

IL CASO

Joy Perera, originario dello Sri Lanka, capitano della Nazionale italiana sanzionato a Milano mentre correva all'aperto: «Sanzione giusta, ero a più di 200 metri da casa, ma allenarsi per noi è un problema»

Multe e divieti, salvate il cricket

LORENZO LONGHI

Nelle intenzioni, era una buona idea. «Mi sono affacciato alla finestra, ho visto che in giro, ognuno per i propri motivi, c'erano diverse persone e così ho pensato che sarebbe stato più sicuro per tutti se mi fossi messo a correre in un luogo vicino, ma meno frequentato», e allora Joy ha indossato guanti e mascherina e si è un po' allontanato. Errore. Domenica primo pomeriggio, Milano, zona parco Vettabbia, stradine sterrate che collegano paesini e cascine: per chi come lui abita in un appartamento alla periferia sud della città, si tratta di uno spazio dorato. Lo è diventato un po' meno quando si è trovato al cospetto dei Carabinieri della stazione Vigentino che gli hanno contestato un verbale di 400 euro (280 euro in misura ridotta, se pagati entro 30 giorni) perché stava contravvenendo all'articolo 1 comma 2 dell'ormai celebre Decreto Legge 19 del 25 marzo, «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19». Era, di fatto, oltre il limite dei 200 metri dalla propria abitazione, «ed è vero, perché abito a circa un chilometro di distanza. Ho violato il decreto, non c'è da discutere: ho preso la multa, pagherò appena possibile, e mi sono scusato».

Joy Perera non è un runner indisciplinato, né uno di quelli che non ha mai fatto sport in vita sua e ha scoperto solo ora la necessità del jogging: è il capitano della nazionale italiana di cricket, gioca per i Kingsgrove Milano e, in vista dell'appuntamento di qualificazione mondiale previsto – e ancora in calendario – in agosto in Uganda, dovrebbe allenarsi quotidianamente. «Da programma, per mantenerci in forma dovremmo fare sei chilometri di corsa al giorno in un tempo limite. Sino a sabato lo avevo fatto sotto casa, all'esterno del condominio, ma è un'altra cosa. Con poche decine di metri a disposizione non è corsa libera, pur-

troppo diventa difficile mantenere una forma accettabile». In questo periodo, per gli atleti semiprofessionisti o per i dilettanti che magari con lo sport rimpinguano le entrate, anche l'ordinario è straordinario. Se per un Cristiano Ronaldo, un Ibrahimovic o un Lukaku che hanno a disposizione ville con parchi dotati di tutti i lussi e le attrezzature il problema non si pone, esistono invece diverse centinaia di ragazze e ragazzi, atleti anche di interesse nazionale nelle varie discipline, che lo spazio, semplicemente, non ce l'hanno. «Abito in un appartamento con un coinquilino – racconta ancora Perera – e mi so-

no sempre arrangiato, ma a volte diventa difficile anche allenarsi fuori dal palazzo, perché se ci sono altre persone, come si fa a mantenere il distanziamento?». Il cricket, pur essendo sul podio degli sport più seguiti nel mondo, in Italia è poco conosciuto, ma rappresenta una

Uno sport ancora poco noto ma che rappresenta in Italia una frontiera dell'integrazione: gli atleti però non hanno strutture domestiche adeguate per tenersi in forma durante la quarantena

frontiera dell'integrazione: la federazione è stata fra le prime ad essersi posta la questione di come includere chi, pur non essendo ancora cittadino italiano, è nato o vive da anni nel nostro Paese, ed è riuscita a prevedere criteri di eleggibilità basati anche solo sulla residenza (da almeno sette an-

ni), considerando che ciò è permesso dai regolamenti internazionali. Ecco allora una nazionale composta da oriundi e nuovi italiani che un riconoscimento

to l'hanno ottenuto prima dallo sport che dallo Stato.

Joy è originario dello Sri Lanka, e peraltro all'argomento Covid-19 non è insensibile, tutt'altro. Addirittura, lavora per un laboratorio di analisi lombardo e si è trovato, in queste settimane, anche a trasportare le analisi dei campioni su cui c'era da verificare l'eventuale infezione da coronavirus. L'emergenza, tuttavia, oltre a bloccare lo sport gli ha ridotto anche l'orario di lavoro: «Avevo un contratto per lavorare otto ore al giorno, adesso sono solamente quattro, ma a parte questo ho imparato come comportarmi, come utilizzare correttamente i dispositivi di protezione individuale e quali usare, perché mi capita di dovere fare consegne presso strutture sanitarie e ospedali. Anche per questo sono francamente dispiaciuto per quello che è accaduto». Perché, alla fine, anche orientarsi fra i decreti e i «si dice» non è sempre facile: «Purtroppo in settimana mi era stata data un'informazione sbagliata, che cioè fosse stato allentato il limite dei 200 metri. Quando ho visto tutta quella gente in giro domenica, ho pensato che fosse vero, che correre lì in mezzo sarebbe stato più rischioso e sono andato in zona Chiaravalle, come facevo prima dell'emergenza. Tra l'altro, non trattandosi di un parco chiuso, non ci sono cartelli di divieto, e anche questo mi ha indotto in errore». Dura lex, sed lex, dicevano i latini. «Giusto, non lo contesto. Quando ho chiesto ai Carabinieri, mi hanno spiegato che non era così. Il tema dell'allenamento impossibile, però, per chi fa sport seriamente rimane: mantenersi in forma è anche una questione di rispetto per staff e compagni. In una situazione così difficile per tutti, riuscirci è un'impresa».

Dopo la pausa invernale, gli allenamenti sarebbero ripresi proprio a fine febbraio. Poi è cambiato tutto. Ora tocca attendere. E allenarsi sotto casa. Letteralmente.



Il cingalese Joy Perera con la maglia azzurra della Nazionale italiana di cricket